

DS/1

## Non bastano le buone intenzioni

CLAUDIO GRASSI\*

Il congresso del Lingotto conclude - consacrando formalmente e simbolicamente - la lunga marcia del gruppo dirigente dei Ds verso l'approdo liberal-democratico. Questo è il dato saliente su cui peraltro concordano, da visuali anche diverse, molti commentatori. Quel che prima era espresso in articoli, dichiarazioni estemporanee e concrete scelte politiche ora è sistematizzato in una cornice che aspira ad essere di portata strategica e di complessiva revisione storica del proprio passato. Si tratta di una torsione ideale e politica le cui condizioni di realizzazione andavano formandosi dentro il Pci già prima del fatidico 1989, ma che ha subito in tempi più recenti un'accelerazione guidata «dall'alto», suggerita anche - per così dire - dall'aria che tira sul pianeta e da alcune importanti contingenze storiche del nostro paese (l'estinzione del Psi e l'opportunità di occuparne lo spazio politico lasciato vuoto). Luigi Pintor ha acutamente notato che questo partito, piuttosto che essersi «ritrovato», si è forse «rincurato». L'ultima espressione è più calzante perché ha prevalentemente di mira uno stato d'animo, piuttosto che una solida acquisizione di fatto: per ritrovarsi, perché un gruppo dirigente incontri in modo duraturo le aspirazioni di militanti e simpatizzanti, nonché gli interessi di grandi masse, occorre un progetto di ampio respiro, che lavori sulle tendenze storiche di fondo e che a tale profondità punti a superare le principali contraddizioni sociali. Ma è questo che drammaticamente manca al progetto diessino. Esso potrebbe infatti apparire «realistico» solo perché lascia il pelo alle tendenze dominanti di questo passaggio di secolo. Ma non lo è, perché rinuncia a confrontar-

si, a indagare le contraddizioni strutturali della modernità capitalistica: non vede più il conflitto di classe o crede di poterlo esorcizzare non nominandolo. All'indomani del giorno d'apertura del congresso una voce autorevole della Cgil, Guglielmo Epifani, peraltro apprezzando una parte della relazione introduttiva di Veltroni, notava che in essa - «pur così ampia» - era assente la tematizzazione dei punti di contatto tra politica e processi sociali; e si augurava che le conclusioni del congresso colmassero tale lacuna. La sua aspettativa è andata delusa.

In effetti, le conclusioni del segretario Ds, così come la sua introduzione, fanno un accorato riferimento alle sofferenze patite dai tre quarti del mondo e al dramma sociale che affligge lo stesso mondo industrializzato; e contengono anche un impegno a opporsi a tali situazioni. Ma tutto ciò non va oltre l'obbligo puramente etico di intervenire sulle estreme storture di un modello sociale che tutto sommato va bene com'è: scompare l'idea della possibilità di una trasformazione dell'ordine di cose esistente, non c'è l'appello a un qualsiasi percorso di lotta per l'emancipazione, il quale beninteso presupporrebbe l'indicazione delle cause e delle responsabilità di tanta miseria. Scompaiono quelli che

sono appunto i tratti distintivi della tradizione comunista. Nel frattempo, nonostante le buone intenzioni di Veltroni, restano e persino aumentano povertà, disoccupazione, morti sul lavoro; e continuano a funestare la vita di interi popoli embarghi e guerre (anche se trasfigurate nella tragica commedia dell'«intervento umanitario»). Così, l'elemento caratteristico in cui si concretizza l'impulso riformatore che Veltroni e D'Alema propongono è quello della necessità di un quadro certo di «regole» che devono presiedere ai processi di rinnovamento (neoliberista) del paese: si può e si deve procedere alla flessibilizzazione del lavoro (e il fatto che l'80 per cento dei nuovi posti di lavoro siano flessibili è assunto senz'altro come un valore), purché vi sia un condiviso insieme normativo di riferimento. A questo - a questa sorta di regolarizzazione della precarietà - è ridotta la nuova frontiera dei diritti del lavoro. Il discorso del presidente del Consiglio si chiude con l'affermazione che a noi è consegnata «un'Italia migliore di quella che abbiamo trovato». Qui l'ottimismo cede il posto all'immaginazione: il ricorso massiccio al lavoro flessibile non ha affatto comportato un'inversione sostanziale dei dati sulla disoccupazione. Né può dirsi debellato il lavoro nero o sconfitta

l'evasione fiscale. La verità è che questo governo di centro-sinistra non ha risposto alle aspettative suscitate dalla vittoriosa scadenza elettorale del '96, non ha impresso una spinta davvero riformatrice (nel senso socialdemocratico) alla sua azione. Ed ora si appresta ad affrontare l'imminente prova referendaria, ufficializzando il suo «no» all'oltranzismo oscurantista di Panella e Bonino, ma nel contempo assicurando la Confindustria sull'ineluttabilità delle logiche d'impresa, seppure temperate all'interno di una concordata strada parlamentare. E - di più - rilanciando il suo «sì» sul referendum che ripropone l'abolizione del sistema elettorale proporzionale, quale decisivo grimaldello per l'imposizione di un assetto istituzionale bipolare.

Tutto questo non aiuta certo la ricerca a sinistra di un comune, delimitato terreno di incontro. Noi del Prc, com'è chiaro, lavoriamo per un altro percorso. E riconosciamo senza infingimenti il solco strategico scavato anche da questo congresso. Ma non rinunciamo a tentare la costruzione di una prospettiva diversa, che non possiamo certo conquistare da soli. Siamo consapevoli che il quadro politico non è statico, che anche all'interno del maggiore partito della coalizione di governo sussistono perplessità e voci dissonanti. Dal canto nostro, abbiamo rivolto alle stesse forze del centro-sinistra una proposta, un pacchetto minimo di misure in difesa del lavoro e del non lavoro. Lo abbiamo fatto consapevoli che alla rassegnazione di molti occorre replicare con un cambio di marcia finalmente progressivo; e che la pazienza di tanta parte di questo paese è già esaurita.

\*segreteria nazionale Prc

DS/2

## Bello senza anima

MICHELE DI SCHIENA\*

Il recente congresso dei Ds è stato un trionfo della politica «bella» ma «senz'anima»: interventi lucidi e appassionati, indovinate coreografie e suggestivi rituali hanno in qualche modo cercato di coprire il vuoto di progettazione, il difetto di un serio confronto di idee e l'ovvietà delle decisioni conclusive. Tutto ciò che era previsto ha infatti ricevuto puntuale conferma: l'elezione di Veltroni alla carica di segretario in assenza di qualsiasi altro concorrente; l'opposizione in ottica liberista ai referendum sociali dei radicali; il rifiuto dell'autoscioglimento del partito per confluire in un nuovo soggetto politico, secondo il disegno di Prodi e Parisi; l'abbraccio spettacolare fra D'Alema e Veltroni diversi in tutto ma vessilliferi della stessa linea politica; il ruolo marginale della sinistra interna considerata, nonostante la sua generosità, più come una valvola di sfogo che come una forza condizionante capace di influenzare le scelte di rilievo.

Sono i tempi della politica economica e della politica internazionale quelli che contano e sull'uno e l'altro si sono avute solo malinconiche conferme: riproposizione ed esaltazione della scelta di campo per un liberismo più o meno temperato e orgogliosa rivendicazione delle decisioni e degli orientamenti che hanno fatto dell'Italia un docile strumento nelle mani dell'egemonia militare statunitense. Il resto, dalle «sentimentali» denunce della povertà e degli squilibri agli improvvisati odg sulla liberalizzazione delle droghe, sono «contorni» che non possono fare diversa la qualità di un piatto indigesto per larga parte della sinistra, politica e sociale, laica e cattolica.

La scelta liberista non poteva avere invero una consacrazione più autorevole. Motivando il suo «no» ai referendum sociali, D'Alema ha infatti pronunciato la fra-

se centrale e più illuminante di tutto il suo discorso: «io sono contro i referendum sociali, non perché minacciano un vecchio ordine che voglio difendere, ma perché intralciano la modernizzazione e il cambiamento del paese». E sì, perché in bocca a D'Alema il «vecchio ordine» è sinonimo di «stato sociale» e «modernizzazione e cambiamento» stanno per flessibilità, privatizzazioni e riduzione delle tutele sociali: una modernizzazione non dissimile quindi negli obiettivi da quella della destra, da portare avanti però con modalità diverse da quelle

«selvagge» di Fini e Berlusconi con operazioni graduali e avvolgenti.

Quanto alla politica estera, i Ds hanno in sostanza affermato che l'Italia oggi, dopo la partecipazione alla guerra del Kosovo, conta in Occidente come non mai e lo hanno detto in un congresso che aveva scelto come motto l'«I care» di don Milani. Ogni commento sembra superfluo... Vale la pena ricordare che il priore di Barbiana, in una lettera del 18 ottobre del 1965 inviata ai giudici davanti ai quali doveva penalmente rispondere delle sue idee di obiettore di coscienza, spiegava il senso dell'«I care» indicandolo in una scelta permanente di coinvolgimento sociale per poi dire: «abbiamo preso i nostri libri di storia e siamo rianati in cerca di una guerra giusta. Di una guerra cioè che fosse in regola con l'articolo 11 della Costituzione. Non è colpa nostra

se non l'abbiamo trovata... Non esiste più una guerra giusta né per la Chiesa né per la Costituzione».

Tornando ai referendum sociali, è chiaro allora che se la Consulta non li riterrà inammissibili, si verranno a delineare due posizioni di contrasto all'iniziativa radicale: il «no» liberista e concorrenziale di D'Alema e il «no» antiliberista e alternativo di quelle forze che rifiutano l'accettazione, convinta o rassegnata, del capitalismo e continuano a credere che la sua vittoria sulle degenerazioni del socialismo reale non ha segnato affatto la «fine della storia»: due «no» convergenti nella tattica ma divergenti sul piano strategico. È tempo quindi di prendere in considerazione, come propongo in un documento che ho firmato con altri, un'alternativa per ricominciare (apparso sul *manifesto* del 23.1), l'idea di una «coalizione democratica antiliberista» o comunque denominata e precisata.

\* presidente onorario aggiunto Corte Cassazione

### IL PUNTO

#### Perturbazione sull'Adriatico e pericolo nebbie

**Situazione** Una perturbazione su Adriatico causa nuvolosità localmente intensa. **Previsioni Europa Europa Settentrionale:** nuvoloso con nevicata sparse. Isole Britanniche: molto nuvoloso con piogge prevalenti. **Europa Centrale:** molto nuvoloso con piogge e nevicata sparse al nord, nevicata su Germania e Alpi. **Europa Orientale:** molto nuvoloso con nevicata diffuse. Penisola Iberica: sereno o poco nuvoloso. Regioni Balcaniche: nuvoloso con piogge e nevicata sui rilievi. **Europa Sudorientale:** piogge su nord Turchia, da sereno a poco nuvoloso altrove. **Previsioni Italia Nord:** inizialmente

nuvoloso quasi ovunque, miglioramento su aree occidentali dal pomeriggio, nebbie su aree topograficamente più depresse. **Centro:** poco nuvoloso o temporaneamente nuvoloso, nuvoloso sui rilievi. **Sud e Isole:** sereno su aree jonico-adriatiche, irregolarmente nuvoloso altrove. **Temperatura:** in ulteriore aumento. **Venti:** deboli occidentali, moderati su bacini sardi. **Mari:** mossi i bacini sardi, poco mossi gli altri bacini. **Tendenza del tempo per domani** Poco nuvoloso o temporaneamente nuvoloso su Puglia, sereno o poco nuvoloso altrove, nebbie a banchi al nord. (A cura di Antonio Ghezzi)

## che aria tira



### IN ITALIA

BOLZANO	-11/5
VERONA	-5/4
TRIESTE	4/7
VENEZIA	-4/6
MILANO	-4/8
TORINO	-5/9
GENOVA	7/13
BOLOGNA	-2/6
FIRENZE	4/5
ANCONA	3/13
PERUGIA	6/np
PESCARA	-1/14
L'AQUILA	-1/6
ROMA F.	4/8
CAMPOBASSO	1/9
BARI	1/13
NAPOLI	2/12
REGGIO C.	7/14
PALERMO	8/13
CATANIA	2/16
CAGLIARI	2/13
ALGERO	1/13

### IN EUROPA

HELSINKI	-5/0
OSLO	-6/2
STOCOLMA	-3/1
COPENAGHEN	3/5
MOSCA	-7/-6
BERLINO	2/3
VARSAVIA	1/2
LONDRA	-1/5
AMSTERDAM	2/6
PARIGI	-6/4
VIENNA	-3/-2
BELGRADO	-6/-4
BARCELONA	4/14
ISTANBUL	0/4
MADRID	4/10
LISBONA	8/12
ATENE	1/8
TUNISI	6/17
ALGERI	7/19
BUCAREST	-13/1
PRAGA	-6/0
SOFIA	-8/1